

UN POPOLO NELLA NOTTE IN CAMMINO VERSO MARIA

In tempi nei quali la parola più fuori moda – anche in tanti ambienti cristiani – è “sacrificio”, ci sono ancora fedeli che offrono per la Chiesa e le sue necessità una notte all’anno, la fatica di un lungo cammino e la loro fiduciosa preghiera.

Sto per parlarvi di un gesto di devozione e di “pietas” popolare. Non uno dei tanti, come le processioni, le funzioni o le veglie di preghiera. Uno particolare, che ha le sue origini nei secoli cosiddetti bui del Medioevo: il pellegrinaggio.

Tante comunità cristiane, tanti giovani in più parti del mondo stanno recuperando questa antica tradizione. Non si tratta del rispetto, sia pur doveroso, di un passato nel quale moltitudini di persone – per lo più povere e senza mezzi – si dirigevano a piedi e in maniera molto avventurosa verso i luoghi della fede per chiedere grazie ed espiare peccati. Tanti giovani si stanno riappropriando del pellegrinaggio semplicemente perché rappresenta la vita. Uno sguardo di fede – ma anche solo autenticamente umano – ce la fa immaginare così: la vita umana è un cammino. Tragitti di strada si alternano a soste, salite a disce-

se, momenti belli a momenti tristi, situazioni felici a periodi dolorosi. Un cammino nel quale però non si è soli, perché tutti ci si può reciprocamente sostenere. Un cammino nel quale è decisiva la Persona che ci guida.

Ed è un cammino verso un traguardo. «*Siamo partiti* – disse un sacerdote nell’omelia al termine di un pellegrinaggio – *e, pur non vedendo la meta, ci siamo mossi con la certezza che l’avremmo trovata. Così ci muoviamo nella vita, con la consapevolezza che alla fine incontreremo Gesù Cristo!*». Chi non ha una meta non sa dove andare e, in tanti casi, non sa che farsene della vita stessa. Tutto, prima o poi, non lo soddisfa più, non gli basta più.

il pellegrinaggio

Vorrei descrivere un pellegrinaggio in particolare. Quello a cui partecipo

ogni anno, da trent’anni: il pellegrinaggio a piedi, di notte, da Calangianus, un paese del Nord Sardegna (famoso per la produzione dei tappi di sughero), fino alla Basilica di Nostra Signora di Luogosanto, un altro paese più piccolo, a pochi chilometri dalla costa settentrionale dell’isola, nel cuore della Gallura. Un paese appartato, ma ricco di resti di insediamenti che risalgono all’epoca nuragica e pre-nuragica e disseminato di chiese rurali. Un vero paradiso per gli archeologi, gli etnologi e gli storici della Chiesa.

La Basilica, che sta al centro del paese, è una chiesa romanica del XIII secolo intitolata a Maria Bambina. Diventò Basilica minore per volere di Papa Onorio III. La tradizione vuole che sia stata fondata da due frati francescani che, giunti in Terra Santa, ebbero una visione della Vergine. La Madonna chiese loro di recarsi nei boschi presso il villaggio di Agnana (antico nome di Luogosanto), di cercare i resti degli eremiti Nicolò e Trano, lì sepolti da circa sette secoli, e di fondare tre chiese, la prima delle quali fu proprio la futura Basilica.

La particolarità di questa chiesa risiede nella cosiddetta “Porta Santa”: situata nel lato sinistro della chiesa, viene aperta il 7 settembre di ogni settennale e rimane aperta per un anno intero. L’attraversamento della soglia in preghiera consente ai fedeli di ottenere una indulgenza plenaria.

La consuetudine di recarsi da Calangianus, come da tanti altri paesi della zona, a Luogosanto con un cammino notturno attraverso le campagne, risale a tanti e tanti anni fa. Lo si compiva in coincidenza della *fešta manna*, la “grande festa” in onore di Santa Maria Bambina, l’8 settembre. La tradizione però era stata completamente abbandonata, se si eccettuano



Basilica di Nostra Signora di Luogosanto

individuali e sporadiche iniziative per sciogliere un voto o per chiedere una grazia.

Alla fine degli anni Settanta capita, però, un evento nuovo. Come spesso avviene nella storia cristiana, un piccolo fatto assume pian piano i contorni di un avvenimento importante e provvidenziale. Una piccola comunità di ragazzi di Comunione e Liberazione, a Macerata, guidata da don Giancarlo Vecerrica, attuale vescovo di Fabriano, organizza un gesto di ringraziamento per l'anno scolastico appena concluso: andranno a piedi da Macerata a Loreto in una notte tra sabato e domenica al termine delle lezioni scolastiche. Alcuni di loro hanno negli occhi e nel cuore il pellegrinaggio da Cracovia a Cze-stockhova, al quale, sulle orme del nuovo papa polacco, hanno da poco partecipato. E decidono di prenderlo a modello.

L'iniziativa viene ripetuta negli anni successivi, viene aperta a persone adulte e diffuso oltre gli stretti confini di Macerata, delle Marche e poi persino d'Italia. In 32 anni il numero dei partecipanti è cresciuto in maniera esponenziale, raggiungendo nel 2010 le sessantamila presenze.

Ma non è questo l'unico effetto positivo realizzato dagli amici marchigiani.

Le buone notizie non vengono trasportate dai mass-media. Si fanno strada da sé per lo stupore stesso che generano. Molto spesso determinano anche emulazione, perché la testimonianza della Bellezza attrae e contagia.

Così succede che in tante altre località dello Stivale vengano riscoperti antichi itinerari della fede. Uno di questi è proprio il nostro. Così nel giugno del 1982 una delle espressioni più belle della fede delle nostre popolazioni riprende vita.

lo spirito

L'appuntamento, ogni anno, è poco dopo la mezzanotte presso la chiesa di Santa Giusta in Calangianus.

Il tempo per una benedizione, per gli ultimi avvisi, per un breve richiamo al silenzio e alla preghiera e per la lettura delle intenzioni, e si parte. Una semplice croce di legno, illuminata dalle pile, farà da battistrada.



il pellegrinaggio attraverso il paesaggio della Gallura

La notte è ancora piccola e i giovani sull'uscio dei bar e dei pub ancora aperti assistono sbigottiti o infastiditi al passaggio ordinato di quel corteo silenzioso. È un "popolo della notte" diverso, quello che sta passando, non il solito popolo cristiano un po' sentimentale e un po' bigotto. Talvolta accade che qualche giovane si distacchi dalla sua combriccola per unirsi al gruppo. Magari per gioco, per raccogliere una sfida puerile o per banale curiosità.

Il cammino si distende lungo circa 25 chilometri, metà circa dei quali attraverso una strada provinciale asfaltata, l'altra metà per sentieri di campagna e mulattiere. Ma all'uscita dal paese, c'è subito una prima sosta. È il cimitero, tappa della memoria per quelli che mancano, per gli amici che hanno camminato con noi e sono giunti prima di noi al Destino.

Il cammino riprende. Il gruppo dei pellegrini rimane compatto. Nei primi anni molti partecipavano con l'idea che si trattasse di una marcia ecologica, di una scarpinata "sui generis". Per tanti ragazzi era la scusa per passare una notte fuori casa, senza altro interesse che quello di far qualcosa di diverso, di divertirsi. Ma adesso chi viene sa bene a che cosa va incontro.

Chi guida, da trent'anni senza interruzioni, è un laico, uno che per tanti anni ha insegnato alle nuove generazioni. È la persona che ha avuto l'ispirazione di questo pellegrinaggio, nell'82. Dà ragione a chi afferma che i laici possono svolgere diverse funzioni nella comunità cristiana. Il megafono diffonde la sua voce per le campagne. Il Rosario, le intenzioni personali, i canti della tradizione religiosa popolare, le testimonianze, si alternano al silenzio.

Il silenzio è parte essenziale del pellegrinaggio. Un silenzio occupato dai rumori della natura: il vento, presenza costante delle nostre campagne, il lamento del bestiame, impaurito da un'insolita animazione e il canto delle cicale.

Silenzio non solo nei tratti di salita, nei quali il fiatone impedirebbe comunque il canto o la preghiera. Silenzio non solo inteso come contraltare alla nostra spesso inconcludente verbosità. Ma come elemento dominante, come un lasciarsi pervadere dalla Presenza di Cristo, principale compagno di ogni viaggio umano.

Si procede con ogni clima: pioggia, vento impetuoso e temperature non propriamente estive hanno più volte fatto da cornice al percorso, costringendo a limitare canti e preghiera. A ridurre tutto all'essenziale: cammino e silenzio. Non ricordo

che alcuno, in trent'anni, si sia mai ammalato, nemmeno dopo le giornate più inclementi.

Oltre ai rumori e ai silenzi, il pellegrinaggio ha le sue luci e il suo buio. Le lampadine tascabili che ondeggiavano al passo dei pellegrini, i lampi intermittenti delle luci blu dei carabinieri, i fari delle auto di passaggio, il rosso e l'argento dei giubbotti rifrangenti. La luna ci accompagna quando le capita di essere presente, consentendo di rendere il buio un po' meno buio. Ma sempre ci attende l'aurora, che ridona progressivamente forma e contorno alle cose e – soprattutto – annuncia che siamo a metà strada.

La croce viene portata da tutti, a turno. È ciò che dà senso al cammino e che crea, come un miracolo, l'unità dei compagni di viaggio. Rifiutata da molti in nome di una falsa laicità, bandita come presunto oggetto di discordie, quell'oggetto è, al contrario, l'unica speranza di una vera concordia tra gli uomini.

le esperienze

Tanti segni, quindi, in questa notte di cammino e di preghiera. Ma anche tante testimonianze.

I nostri amici carabinieri, innanzitutto. Il maresciallo è sempre presente, spesso preferisce abbandonare la comodità della sua "pantera" e cammina con noi. Un applauso ringrazia questi angeli custodi quando il cammino si inerpica in collina e loro non possono più accompagnarci. Per oltre metà pellegrinaggio ci aprono la strada, ci proteggono, avvisano gli ignari viaggiatori della notte circa la nostra presenza. Reduci da baldorie del sabato notte o da discoteche di città, più tardi contadini e allevatori che si recano alle prime occupazioni del nuovo giorno, incrociano per un attimo le loro vite con le nostre: anch'essi probabilmente portano nel cuore segrete domande, intime inquietudini, nostalgie di risposte. Uno di questi allevatori, una volta, si fece trovare lungo il cammino offrendo il latte appena munto ai pellegrini.

Ognuno porta con sé una sua storia. Un uomo sulla cinquantina viene con noi perché diversi anni fa si è risvegliato dal coma dopo essere caduto da cavallo. Il suo passo è ancora incerto e malfermo, ma si alle-



in prossimità della Basilica di Nostra Signora di Luogosanto

na per mesi pur di fare tutto intero il percorso.

Un gesto del genere raccoglie sorprendentemente molti uomini. Non è facile vedere tanti uomini partecipare ad una manifestazione religiosa. Nei nostri paesi difficilmente vanno a messa e, in occasione di matrimoni o funerali o feste patronali, rimangono quasi tutti fuori dalla chiesa. Al contrario al pellegrinaggio partecipano, come ad una prova di forza o di resistenza, come se fossero provocati, come se vi fosse un che di virile in ciò che stanno affrontando.

Ma sono soprattutto le donne le protagoniste di questa notte speciale.

Una mamma conduce la carrozzina del figlio. È un ragazzo cerebroleso. La speranza della guarigione è più forte della fatica della marcia, che l'ingombro del mezzo meccanico rende ancora più acuta.

Donne anziane vengono con ciabatte, pantofole o scarpe vecchie. Non si concedono nemmeno il comfort di camminare comodamente.

Un'altra – mamma ancor giovane di tre figli – sta lottando da due anni con la leucemia, ma non vuole mancare. Un'altra ancora, madre per la quinta volta da appena un mese, ha voluto portare con sé questa nuova creatura: rimarrà a lungo come il più giovane pellegrino.

Una cava di granito abbandonata avvisa che siamo in vicinanza di Luogosanto. Il passaggio in mezzo alla cava, un tempo fiorente, dà la netta impressione che in questa notte di preghiera non si dimentica nulla, nemmeno la crisi economica, la disoccupazione, la fatica del lavoro. Il

pellegrinaggio assume su di sé tutto l'umano e lo offre al Signore cui tutto appartiene.

Un gruppo di fedeli di Luogosanto ci viene incontro in segno di accoglienza e di condivisione, recando un'altra croce. Per quell'ultimo tratto la comitiva diventa ancor più numerosa.

L'arrivo in paese è un'esperienza bella e commovente. Il tragitto dentro l'abitato è ancora piuttosto lungo. Sono da poco passate le sette ed essendo giorno di festa solo pochi sono già svegli. I canti e il calpestio dei pellegrini ridestano chi ancora sonnecchia. Chi saluta, chi applaude, chi lancia un fiore.

Davanti al Santuario una piccola folla aspetta e, appena compare in lontananza la croce, si scioglie in un lungo scrosciante applauso. Il Vescovo di Tempio accoglie la croce e la innalza come un trofeo. Tante volte i Vescovi che si sono succeduti alla guida della Diocesi hanno partecipato personalmente al pellegrinaggio, e lo hanno fatto da semplici fedeli, con grande umiltà e sobrietà, a testimoniare che tutti, nessuno escluso, sono chiamati alla penitenza e al sacrificio.

Biscotti e tè caldo attendono chi più accusa la stanchezza. È un grande gesto di ospitalità della comunità di Luogosanto, che ripaga gran parte della fatica dell'impresa. La Santa Messa, celebrata quasi sempre nel piazzale antistante la Basilica per il gran numero dei fedeli, corona nella maniera più significativa e vera questo gesto di devozione e di fede.

Don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione, pochi anni prima di morire, inviò un breve ma significativo messaggio agli ideatori del pellegrinaggio. «Voi, oggi – scrisse tra le altre cose – per il Mistero di Gesù che a voi si è fatto conoscere attraverso una compagnia fragile, eppure certa, siete per i fratelli uomini della vostra terra come l'Angelo che porta la notizia che cambia il mondo e rende positiva la vita». Quelle parole sono sempre più vere: attraverso la fragilità di povere persone e la semplicità di un piccolo gesto di preghiera, Gesù – coi suoi miracoli, che sono innanzitutto le nostre vite cambiate – continua ad essere contemporaneo nostro e dei nostri amici.

Claudio Pipitone